

Fabio Salviato sta realizzando la Banca Etica che ha lo scopo di finanziare imprese di solidarietà

Un banchiere per i risparmiatori di buon cuore

Non è un banchiere d'assalto. Al contrario la sua idea è quella di fare andare d'accordo denaro e solidarietà. Fabio Salviato, 39 anni, padovano, è il presidente della costituenda Banca Etica. «Un nuovo strumento finanziario per sostenere le imprese del terzo settore che si occupano di solidarietà, di ambiente, formazione, lavoro e salute». Si tratta di una forma di credito alternativo che recupera in chiave più moderna principi delle Società di mutuo soccorso.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PADOVA A sentirsi chiamare banchiere sorride imbarazzato. In verità la sua è una banca speciale, si chiama «banca etica». Basta il nome per capire che non è finanza d'assalto. Forse è solo roba da sognatori che gli addetti ai lavori liquideranno con un'alzata di spalle. Etica e denaro, infatti, non sono mai andati d'accordo. Però lui, Fabio Salviato, 39 anni, padovano, presidente della banca etica, ci sta provando e crede che una formula ci sia.

Lo scopo della banca etica è soprattutto quello di finanziare la cosiddetta economia sociale o del terzo settore, quella che non cerca il profitto, dove operano associazioni e imprese che in genere non riescono ad ottenere crediti o finanziamenti dalle banche normali. «Vogliamo costruire una banca che - spiega Salviato - farà credito a quelle realtà fondate sui valori come la solidarietà, l'attenzione al disagio, la conservazione e lo sviluppo dell'ambiente, la promozione di una imprenditorialità legata al rispetto dei diritti di tutti». A qualcuno potrebbe venire il sospetto che la Banca etica sia un nuovo modo per fare beneficenza. Non è così. Il concetto di credito è inteso sempre nel senso tradizionale del termine. La differenza è invece in quello che si potrebbe definire un uso critico e più sociale del denaro. «Il denaro non è tutto uguale e i modi di impiegarlo sono molti». Dietro al denaro possono nascondersi attività illecite, dannose per l'ambiente e l'uomo.

Uso corretto dei soldi

«Nel sistema economico nel quale viviamo - aggiunge Salviato - la responsabilità di un uso corretto o scorretto del denaro è anche nostra; come semplici risparmiatori siamo noi a fornire la materia prima dei mercati finanziari. La società civile ha affidato alle banche il compito di trasferire il denaro dei risparmiatori a soggetti che ne hanno bisogno per sviluppare progetti, attività economiche, servizi. Il risparmio, dunque, non è solamente un semplice e neutro bene, ma assume valenza etica quando il suo uso contribuisce a creare le premesse per la costruzione di un futuro dignitoso per tutta la

comunità. La banca etica si impegna, nei confronti del risparmiatore, non solo a garantire nel tempo il valore del denaro affidatole, ma anche a porre lo sviluppo economico al servizio dell'uomo».

Il denaro che il risparmiatore affiderà alla banca etica sarà gestito in modo trasparente; il risparmiatore potrà indicare in quale settore o iniziativa andrà investito il suo risparmio. A sua volta la banca dovrà informare il pubblico e la clientela sulla destinazione dei risparmi e sulle iniziative che hanno beneficiato dei crediti. I depositi dei risparmiatori saranno remunerati con un tasso lievemente inferiore a quello di mercato perché quella piccola rinuncia consentirà appunto di finanziare le imprese che operano nel cosiddetto terzo settore.

È però opportuno precisare che per ora la banca etica è in via di costituzione e non ha ancora gli sportelli operativi. C'è invece una cooperativa che è impegnata a raccogliere il capitale sociale, 12 miliardi e mezzo, come richiesto dalla Banca d'Italia. Finora sono stati raccolti cinque miliardi. Si conta di completare la raccolta entro il 1997 e aprire i primi sportelli della banca etica nel 1998. Tra i promotori della banca etica vi sono associazioni del volontariato, sindacati e cooperative (Acli, Ageci, Arci, Uisp, il gruppo Abele, Emmaus Italia, Mani Tese, Cisl, Lega cooperative di Bologna, Mag, l'associazione Italiana Agricoltura biologica e tanti altri).

L'idea della finanza etica in Italia comincia a prendere corpo alla fine degli anni '70 quando a Verona nasce la prima Mag (Mutua Auto gestione) che ha l'obiettivo di sostenere finanziariamente un gruppo di giovani che volevano tornare a lavorare la terra. «La Mag - spiega Salviato - è una cooperativa finanziaria che può sviluppare attività nell'ambito dei soci. Una forma di finanza alternativa che recupera i principi delle società di mutuo soccorso del secolo scorso. Sono strutture che raccolgono prestiti e capitale sociale dai propri soci, riconoscendo loro un interesse, e finanziano i soci stessi a tassi vantaggiosi. Ad esempio c'è chi si costruisce la casa, chi fa agri-

coltura biologica, agriturismo, oppure chi deve affrontare cure mediche sanitarie particolari. Ciò avviene per le persone, ma anche per imprese e associazioni no profit».

Fabio Salviato ha sempre avuto attenzione e passione verso tutto ciò che di alternativo nasce nel Veneto «bianco» e tradizionalista. All'Università di Padova si specializza in scienze internazionali e con la cooperazione internazionale compie missioni in Ecuador e Nicaragua. «In quelle circostanze ci si rende conto quali sono i modelli di sfruttamento e quali sono i meccanismi che causano la povertà di interi popoli».

Il rispetto dell'ambiente

In Italia diventa responsabile commerciale di una grande azienda di import export, ma nel 1989 dà forfait e passa ad occuparsi di economia sociale, di aziende non profit e terzo mondo. Insieme ad un gruppo di amici di Bressanone, fonda «Ctm», Commercio Terzo Mondo, un'azienda di import - export «alternativa» che si ispira ad una cultura «ecosolidale».

Attorno a Ctm si diffondono le botteghe di consumo ecosolidale che attualmente sono una ottantina. Sono botteghe dove si vendono i prodotti provenienti dal terzo mondo. Fabio Salviato spiega così l'attività di Ctm. «È un'iniziativa che nasce in un ambiente politico e sociale trasversale che ha un suo territorio di neutralità rispetto alla definizione di cultura cattolica o laica tradizionalmente intesa. Il Ctm acquista dal terzo mondo prodotti coloniali come zucchero, caffè, the e spezie; la condizione è che essi provengano da colture biologiche, che rispettano l'ambiente e i diritti dell'uomo. Se le multinazionali impongono dei prezzi di lavoro alto e così impediscono alle agricolture dei paesi poveri di svilupparsi e rendersi autonome, noi invece ai produttori paghiamo un prezzo più giusto, superiore a quello praticato dalle multinazionali, e anticipiamo anche una parte dei soldi così i contadini o le cooperative a cui ci rivolgiamo possono avere subito un reddito da reinvestire nelle loro aziende. Quando abbiamo fatto partire Ctm eravamo in tre. Adesso i posti di lavoro sono 150 e si calcola che il nostro commercio ecosolidale abbia creato nei paesi del Terzo mondo a cui ci rivolgiamo un lavoro che occupa trentamila addetti».

Ora con gli stessi criteri di solidarietà Fabio Salviato sta lavorando a costruire un braccio finanziario, appunto la banca etica. In questa fase della raccolta del capitale sociale lo affiancano due collaboratori che vengono da un'esperienza analoga, Francesco Biccato, 35 anni e Roberto Bensi, 40 anni. Biccato ha lasciato



Il presidente Fabio Salviato. Sopra la conferenza di presentazione della Banca Etica

anche lui il posto sicuro in un'azienda profit, le assicurazioni Sai, dove lavorava all'ufficio marketing. «Però non mi sentivo assolutamente motivato rispetto alla mia tensione sociale e politica».

Così un bel giorno ha deciso di licenziarsi e con un contratto della cooperazione internazionale se ne è andato a lavorare in America Latina in opere di solidarietà internazionale. Erano i primi anni novanta. Ed è lì che ha incontrato Roberto Bensi, un piacentino che, alla fine degli anni settanta, in alternativa al servizio militare aveva scelto di fare due anni di servizio civile nella cooperazione internazionale.

«Ero un perito elettrotecnico e mi mandarono ad insegnare in una

Le altre esperienze nel mondo Il Bangladesh in prima fila dal 1976

A livello internazionale la filosofia della finanza etica si è da tempo concretizzata in banche già affermate come la Grameen Bank del Bangladesh o le europee Oeokbank, Triodos Bk, Rafad e Abs.

GRAMEEN BANK

È la più grande banca alternativa esistente al mondo. Nata nel 1976, è la quinta banca del Bangladesh, con una raccolta di circa 2 mila miliardi di lire, di cui 1500 impiegati in prestiti a favore dei quasi due milioni di membri nullatenenti (quasi tutte donne) dislocati in 34 mila villaggi del paese.

TRIODOS BANK

Nata in Olanda nel 1980 opera nei settori dell'economia sociale, dell'ambiente, del non profit, dell'arte, della cooperazione internazionale e del commercio ecosolidale. La raccolta ammonta a circa 270 miliardi di lire e il volume dei prestiti è pari a 165 miliardi di lire. La Triodos ha aperto una filiale in Inghilterra e due in Belgio.

OEKOBANK

Nasce nel 1988 in Germania sulla spinta del movimento verde, con lo scopo di sostenere progetti ecocompatibili e socialmente utili. I soci sono circa 22300, i depositi superano i 200 miliardi di lire e gli impieghi i 105 miliardi.

ABS (Alternative Bank Suisse)

Nasce nel 1990 con caratteristiche simili a quelle della Oeokbank. La raccolta supera i 220 miliardi di lire e gli impieghi ammontano a 195 miliardi di lire.

Altre banche alternative sono la Citizen Bank (Giappone), l'Eko - Osuuskpanki (Finlandia), South Shore Bank (Usa), Gls Gemeinschaftsbank (Germania), Oikos e Merkur (Danimarca), Banque Populaire du Haute-Rhon (Francia).

scuola di elettricisti che si trovava in una pesse sulle Ande. L'unico problema è che in quel paese non c'era elettricità».

Bensi è un veterano della cooperazione internazionale: vi ha lavorato per 18 anni, sempre in America Latina. Si è sposato in Argentina ed ha deciso di tornare in Italia, insieme alla moglie, due anni fa. «Ero ad un bivio, l'alternativa era restare là e diventare emigrante». Si stabilisce a Padova, e insieme a Picciato si è messo a lavorare per il settore non profit. La motivazione è soprattutto etica.

«Nel settore del profit - dicono - si guadagna di più, si è più garantiti e protetti. Nel campo del non profit si guadagna di meno, si deve imparare

a convivere con la precarietà, ma si è più motivati, c'è più ricchezza ideale». Fabio Salviato sottoscrive: «Nelle aziende normali si è catalogati: ci sono l'operaio, l'impiegato, il dirigente. Nel nostro settore si incontrano persone che vengono da esperienze diverse, a volte di disagio, di emarginazione, di sofferenza. Eppure sono persone estremamente ricche che hanno molto da dire».

Di qui, un mezzo di sostegno. «La banca etica è uno strumento che consente di aiutare anche queste persone più deboli, le loro imprese ed associazioni. Lo so: c'è chi pensa che i nostri siano ideali utopistici, ma credo che agli uomini non possa essere tolta la voglia di sognare e di costruire un mondo migliore».

Bozano torna in semilibertà

LIVORNO Lorenzo Bozano, 51 anni, condannato all'ergastolo per il sequestro e l'omicidio della tredicenne Milena Sutter avvenuto nel 1971, ha riottenuto la semilibertà che gli era stata revocata il mese scorso.

Bozano ha lasciato il carcere di Porto Azzurro, dopo che il tribunale di sorveglianza di Firenze ha concesso di nuovo i benefici della legge Gozzini che gli erano stati sospesi lo scorso diciotto dicembre.

Il tribunale di sorveglianza ha esaminato il fascicolo di Bozano e non ha rilevato la sussistenza di comportamenti così gravi da comportare la cancellazione dei benefici goduti attualmente dal cosiddetto «biondino della spider rossa», dando il via libera per la sua nuova uscita dal carcere.

Bozano non ha rilasciato dichiarazioni e probabilmente ha raggiunto l'azienda per la produzione di uova fresche da lui stesso avviata da poco più di anno e mezzo in località Buraccio, al confine tra i comuni di Portoferraio e Porto Azzurro.

Nozze nulle Denunciano la Chiesa

LONDRA Un chierichetto di 18 anni ha messo nei guai la Chiesa anglicana per avere celebrato, senza mai essere stato ordinato sacerdote, un matrimonio in chiesa. I neo-sposi Shirley Wilson e Rodney Earnshaw, ambedue di 25 anni, dopo avere scoperto che il matrimonio contratto a agosto nella St John's Church di Golcar, vicino a Huddersfield (Inghilterra settentrionale) non era valido né dal punto di vista religioso né da quello civile, hanno incaricato un avvocato di chiedere i danni alla Chiesa anglicana.

Il giovane chierichetto, che nel frattempo ha lasciato il servizio e è andato a studiare in una università fuori città, si era deciso a officiare la cerimonia quando il ritardo del reverendo Robin Townsend aveva cominciato a superare la mezz'ora e tutti stavano diventando nervosi. Il reverendo Townsend è poi arrivato quando la cerimonia era quasi conclusa e con orrore ha visto il giovane che celebrava al suo posto. Nella speranza di sanare la situazione Townsend ha anche firmato i registri matrimoniali, ma ciò non è bastato a dare validità legale all'atto. Una settimana dopo i coniugi Earnshaw hanno ricevuto una comunicazione della chiesa che dopo averli informati che il legame da loro contratto non aveva nessun valore, offriva di ripetere la cerimonia. Ma i due si sono impuntati.

Il titolare di un bar gioca con l'attualità. L'«Andreottino» cancellato dal menù

Cusani e Prodi finiscono nel panino

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA L'ultima ispirazione gli è capitata, come sempre, dormendo. Il pentito (pentito?) Brusca gli susurrava tre nomi: Bossi, Prodi, Berlusconi. Inutile cercare il nesso logico in un sogno, ancora più vano se è un sogno di Gino Gasparini della Colonna. Nel suo bar, la mattina dopo, Gino informava eccitato ogni cliente, con la sua voce estroverosa e scrosciante: «Buongiorno professor! Brusca mi ha parlato!», «Buongiorno avvocato! Brusca mi ha parlato!», «Il giorno dopo erano pronti i tre nuovi panini. «Bossi», salame calabrese e insalata, «Berlusconi», filetto di maiale con peperoni e funghi, «Prodi», rosole con lardo.

Da Gino si è inaugurato da anni il filone, anzi il filoncino, politico. Una buona parte dei suoi panini, destinati ad una clientela di avvocati, medici, docenti e studenti universitari, ruginate, è dedicata a protagonisti dell'Italia contempora-

nea. Gastro-nomi. L'avvio è casuale. A due passi dal bar c'è il tribunale militare: «Venivano da me, all'ora di pranzo, i sostituti procuratori Benedetto Roberti e Sergio Dini, che indagavano su Gladio. Parla oggi, parla domani...».

Nacque così il capostipite, «Gladio», ketchup, cipolline agrodolci e formaggio. A ruota, per evidente connessione, il «Sisde»: speck, formaggio e verdure. A due passi dal bar c'era anche - adesso l'hanno trasferito - il tribunale penale. Finita la stagione di Gladio, iniziata quella di Mani pulite, ecco una nuova raffica di panini: «Pizzo», pomodoro, rucola e mozzarella, «Mazzetta», pomodoro, roast-beef e insalata, «Tangente», pomodoro, insalata, prosciutto. E naturalmente «Mani Pulite», sfilacci di carne, grana e rucola.

Ormai Gino, da cinquant'anni barista principe di via Altinate, chi lo fermava più? Fino allora la fanta-

sia si era sbrigliata solo per l'aperitivo della casa, la «Porcada», «perché ai clienti dico che lo faccio coi fondi delle bottiglie» - eppure richiestissimo, altro che «Gino dammi un Crodino». Dopo, un'ispirazione dietro l'altra, ad intermittenza, «mi vengono dormendo, poi dipende da come mi sveglio la mattina». Con poche eccezioni legate a fatti che si impongono da soli, come la fuga di Felice Maniero dal carcere padovano a cui è dedicata un'ammirata «Evasione Felice», bresaola all'arancia.

Il «sogno», va da sé, è il momento che condensa e dà sbocco ai discorsi quotidiani, agli umori sentimentali attorno al bancone ed ai tavoli del bar, dunque una specie di hit parade degli argomenti e nomi più citati dai clienti. A volte, un panino sparisce. È il segno che il dedicatario «non conta più»: l'ultimo soppresso è l'«Andreottino».

«Andreottino» aveva aperto la serie delle dediche ad personam, seguito da «Di Pietro», che ancora resi-

ste bene - tonno, pomodoro, formaggio - e da «Cusani», sempre saldamente piazzato nel menù: formaggio e fondi. Fondi? Qua l'allusione è esplicita. Come lo è nel golardico «Rosy Bindi», porchetta, insalata e olio extravergine di oliva.

Ma capita di rado, la lista dei panini somiglia piuttosto ad un carteggio geopolitico. Echi dal Polo: il «Par Condicio», pomodoro, formaggio, acciughe. Ricordi del governo Dini, quando la sinistra ingoiava il rospo: «Rospo», appunto, speck, grana e radicchio. Il «Rospo» è terzo nelle preferenze dei clienti, preceduto da «Prodi» e «Bossi». Beh: è un panino «D'Alema», o «Veltroni»? Niente. Smorfia distratta di Gino: «Non fanno abbastanza richiamo».

D'altra parte, le ultimissime visioni sono tornate a illuminare il versante corruzione. Sono arrivate le piadine, tutte con lo stesso nome, «Pacini Chicco», «perché costano più dei panini». Ed è approdato sul bancone un «Necci»: ripieno di «fritata veloce».

WASHINGTON Era scomparso da casa piccolissimo, il padre lo aveva sotto-

tratto alla madre quando aveva solo quindici mesi. E tra madre e figlio era scesa una cortina di menzogne. Il padre diceva al piccolo che la madre non voleva più saperne di lui, la madre, invece, lo cercava disperatamente. A riunire i due e ad aiutare la giustizia a fare il suo corso è comparso Internet. E grazie alla rete telematica infatti che il ragazzo ha ritrovato la madre. Beau Dugas era stato rapito dal padre. L'uomo, sfidando l'ingiunzione di un tribunale della Louisiana, si era rifiutato di riconsegnare il figlio alla moglie Rebecca, sparendo senza lasciare traccia. E in tutti quegli anni la madre non aveva smesso un secondo di cercarlo, mentre per dodici anni il ragazzo si era arreso dinanzi alle presunte verità che gli forniva il padre: «Mi aveva raccontato che mia madre non voleva più vedermi». Certo, il padre non aveva fornito al figlio indicazioni precise sulla sua

situazione familiare e, in più, aveva cambiato il cognome da Arce-neaux a Dugas, dopo essersi sposato ad Austin (in Texas). Ma il muro di menzogne è stato distrutto dalla passione di Beau per il computer.

Il ragazzo, collegandosi a Internet grazie al terminale di una vicina, ha fatto amicizia con alcune donne. Durante le frequenti conversazioni via tastiera le interlocutrici del giovane erano rimaste colpite da quanto poco Beau sapesse della madre e della sua infanzia.

Dopo poco tempo sono nati i sospetti. Come mai quel ragazzo non sapeva nulla della sua mamma? E perché il padre, come risultava dai suoi racconti, tentava di convincerlo che la madre lo avesse abbandonato? Le donne hanno confidato alla vicina di casa del ragazzo (via posta elettronica) i loro dubbi sulla vicenda. Non era da escludersi: quel ragazzo poteva essere stato rapito ed essere stato denunciato proprio dalla sua mamma come

scomparso. Verificare l'ipotesi non doveva essere difficile. La vicina, infatti, si è messa in contatto, sempre via tastiera, con il Centro nazionale per i bimbi scomparsi ad Arlington (in Virginia). Le indagini del centro hanno portato ad una rapida identificazione di Beau.

Conclusione: il ragazzo è stato restituito alla madre, mentre il padre è stato condannato a cinque anni di prigione per rapimento. Tornato in Louisiana il ragazzo ha trovato, oltre alla madre, una nuova famiglia: un patrigno e tre fratellastri. Il Centro per i bambini scomparsi ha deciso di aprire un sito su Internet con le immagini dei piccoli spariti da casa. «Finora avevamo usato i cartoni del latte e le bacheche degli uffici pubblici per diffondere le immagini - ha spiegato un portavoce - ma la vicenda di Beau mostra che Internet, con i suoi 60 milioni di utenti, può essere un sistema più rapido ed efficace per diffondere le foto dei bimbi scomparsi».